

**L'INCONTRO.** Il regista inglese parla del suo «Jude», eroe «scandaloso» tratto da Hardy

## Il ribelle sconfitto di Winterbottom

CRISTIANA PATERNO

ROMA. L'amore fuori dal matrimonio. I libri ai contadini. La parità - o qualcosa di più - alle donne. Ce n'era abbastanza per scandalizzare la società inglese di fine Ottocento. E infatti *Jude l'oscuro* (1896) subito ribattezzato dai contemporanei *Jude l'oscuro* fu l'ultimo romanzo di Thomas Hardy (*Tess d'Urberville*, *Via dalla pazza folla*). Che dopo quello scandalo si dedicò alla meno contudente poesia fino alla morte. Ora questa storia, ancora per tanti versi sconvolgente, è diventata un film. A dirigerla l'inglese Michael Winterbottom, un regista versatile ma intransigente, già autore, con *Butterfly Kiss*, di una storia di devianza sessuale e violenza effrata. «Oggi gli outsider sono altri - dice - ma ne esistono milioni, discriminati perché senza casa, senza lavoro, gay, donne, neri, comunisti o fascisti...».

Diffende l'attualità del romanzo, Winterbottom. E da un romanzo «moderno», letto e amato per la prima volta a quindici anni, ha fatto un film per niente oleografico e accattivante, lontano anni luce dall'Ottocento di Ivory & soci. Scenari polverosi, situazioni durissime, dialoghi poco letterari, emozioni laceranti: più *Persuasione* che *Ragione e sentimento* a ben guardare. Tanto è vero che il primo nucleo del film è un cortometraggio, girato qualche tempo fa, sulla scena dell'uccisione del maiale. Winterbottom ha una sensibilità da proletario: si è nutrito dei lavori televisivi di Ken Loach, è stato tra gli autori della serie *Bbc Family* scritta da Roddy Doyle, ha fondato una casa di produzione che si chiama, non a caso, Revolution. «Nella mia famiglia sono stato il primo ad arrivare al college», sintetizza. E aggiunge

che condivide una delle battute-chiave del film: «per riscattarsi dalla miseria non basta una sola generazione».

È l'amara verità che Jude Fawley scopre sulla sua pelle. Da bambino guadagna qualche scellino scacciando i corvi dal campo del vicino arricchito, ma sogna Oxford. Da grande lavora come scalpellino, ma divora la Bibbia e i lirici greci e latini. Rifiutato, per puro pregiudizio sociale, dal college. È rifiutato, sempre per pregiudizio sociale, perché vive con la cugina Sue. Entrambi sono sposati e la gente arriva persino a negare una schifosa stanza in affitto a loro e ai loro bambini. «Materialmente Jude è uno sconfitto, ma i suoi ideali sopravvivono, perché il protagonista non rinuncia alla speranza del cambiamento. Di Hardy si dice spesso che è un autore pessimista, ma questo è il suo romanzo più ottimista, quello in cui si afferma che la protesta è un diritto dell'uomo e che la nostra lotta può influire sulla società, benché in tempi lunghi».

Ribelle è anche Sue, la ragazza che non vorrebbe sposarsi neanche se potesse. Ma che soccombe sotto il peso del senso di colpa quando il fato le riserva una «punizione» degna della più atroce tragedia greca. «È un personaggio che ammira, di cui è facile innamorarsi. Finisce per piegarsi alle convenzioni non perché è debole ma perché il mondo non le lascia spazio per realizzarsi. È questo il lato più drammatico della storia, perché spinge Jude a sfidare le convenzioni per poi tornare indietro sui suoi passi, schiacciata dalla morte del figlio».

E non ha pensato a trasferire oggi la stessa vicenda? «Sì ma

sarebbe stato più difficile trovare finanziamenti», confessa. Anche se in realtà sta lavorando a ritmi pazzeschi. A Venezia ha presentato *Go now*, la storia della scelerosa multipla del calciatore Robert Carlyle, e da poco ha finito di girare - con un cast lussuoso in cui spiccano l'ex «natural born killer» Woody Harrelson e Marisa Tomei - *Sarajevo*. «Sono cresciuto con l'idea che l'Europa fosse un continente pacifico, poi è scoppiata la guerra in Bosnia e noi l'abbiamo guardata alla tv senza preoccuparci più di tanto. Mi sembrava importante raccontare Sarajevo da Sarajevo attraverso tante piccole storie che s'intrecciano a quella di un giornalista eroico». Un'altra provocazione, c'è da giurarlo.



Kate Winslet in una scena del film «Jude» di Michael Winterbottom

**PRIMEFILM.** Michael Keaton copia di se stesso nella commedia di Ramis

## Troppo lavoro? Io mi sdoppio in 4

MICHELE ANSELMI

Se Eddie Murphy si fa in sette nel *Professore matto*, travestendosi perfino da istruttore di ginnastica bianca, Michael Keaton si ferma a quattro. Ma non deve essere stato facile sul set scambiare battute e intrecciare gags con qualcuno che non era il fisicamente. Sicché non è improprio considerare co-autore del film il responsabile degli effetti speciali, quel Richard Edlund che con i suoi trucchi strabilianti permette ai quattro Keaton di interagire sullo schermo, liberi da ogni vincolo tecnico.

«Ho avuto una leggera confusione su chi ero», ammette infatti il capocastore Doug Kinney dopo essersi ritrovato a dividere la

propria esistenza con tre cloni in tutto e per tutto uguali a lui. O quasi... Tutto comincia quando quel poveretto, alle prese con un principale tirannico che lo vuole a disposizione tutto il giorno e una moglie esigente che s'è stufata di fare la casalinga, decide di farsi duplicare da uno scienziato pazzo che ha risolto così il problema del tempo libero nell'odierna società capitalistica. Lavoro, figli, amore e hobby sono inconciliabili? Basta sdoppiarsi e il gioco è fatto. Ma, siccome l'appetito vien mangiando, l'uomo decide di moltiplicarsi ulteriormente, arrivando alla bella cifra di quattro, solo che, ogni volta, si perde qualcosa dell'originale... E intan-

to gli amici cominciano a nutrire qualche dubbio (grazie tante) sulla sanità mentale dell'uomo, specialmente quando si materializza nei panni del quarto clone.

Sulla falsariga di un filmetto di qualche anno fa con Bette Midler e Lily Tomlin, intitolato *Affari d'o-*

**Mi sdoppio in 4**  
Tit. Or..... Multiplicity  
Regia..... Harold Ramis  
Sceneggiatura..... Chris Miller & Mary Hale  
Lowell Ganz & Babaloo Mandel  
Fotografia..... Lazo Kovacs  
Musica..... George Fenton  
Effetti speciali..... Richard Edlund  
Nazionalità..... Usa, 1996  
Durata..... 113 minuti  
Personaggi e interpreti  
Doug Kinney..... Michael Keaton  
Laura Kinney..... Andie MacDowell  
Zack Kinney..... Zack Duhamel  
Jennifer Kinney..... Katie Schlessberg  
Roma: Fiamma, Giulio Cesare

ro, il regista Harold Ramis (già sceneggiatore dei due *Ghostbusters*) conduce allegramente lo scherzo, non senza rinunciare a suggerire qualcosa di pertinente sull'alienazione da lavoro nella società americana e sulla complessità dell'animo umano. Perché è chiaro che Due, Tre, Quattro (il duro «macho», l'effeminato «donna» di casa, lo scemo alla Jerry Lewis) non sono altro che delle variazioni caratteriali di Doug, facce di una personalità ultrascissa eppure componibile. Anche se, nel finale, i tre cloni preferiranno accomiarsi dall'originale per aprire una pizzeria nella lontana Florida.

Divertente e ben scritto (però il pubblico statunitense l'ha rifiutato), *Mi sdoppio in 4* si inserisce

## La Hepburn compie 89 anni e trasloca da Manhattan

Per i suoi 89 anni, compiuti oggi, Katharine Hepburn ha deciso di abbandonare per sempre la sua casa di Manhattan e di ritirarsi in una villa di famiglia davanti all'Atlantico. La diva del cinema hollywoodiano si è così stabilita a Old Saybrook, un paesino marittimo del Connecticut e uno dei suoi passatempi preferiti è sedersi sulla spiaggia ad ammirare l'oceano. Lo scorso ottobre, l'attrice era stata vittima di una grave polmonite. In quell'occasione, aveva espresso il desiderio di morire nella sua casa di Old Saybrook e di non volere cerimonie tristi e solenni per il suo funerale ma un grande ricevimento sulle note della «Rapsodia in blu» di Gershwin. «Voglio che il mondo si ricordi di me con un sorriso» ha detto Katharine, che ha superato la crisi e ha ripreso a camminare e a parlare un poco. Nella sua lunga carriera cinematografica ha vinto ben quattro premi Oscar come migliore attrice per «Gloria del mattino» (1932), «Indovina chi viene a cena» (1967), «Il leone d'inverno» (1968) e «Sul lago dorato» (1981). Auguri Katharine!

# Di che film ti senti oggi?

Scegli la tua emozione in videocassetta dal grande catalogo degli Scudi.

«Specie Mortale». Venti anni fa fu mandato un messaggio nella spazio. Ora la risposta è arrivata con la bellissima Sil (la modella canadese Natasha Henstridge), tanto affascinante quanto pericolosa per tutta l'umanità.  
In videocassetta a **\$. 32.000.**

«Trilogia dell'Uomo Ombra»: «L'Uomo Ombra», «Dopo l'Uomo Ombra» e «Si riparla dell'Uomo Ombra». William Powell e Myrna Loy interpretano la coppia di detective più eleganti e divertenti del cinema, in tre storie fitte di brividi, misteri, punteggiature, come sempre, da un ironico e raffinato umorismo.  
In videocassetta a **\$. 25.900 cad.**

«Musetta alla conquista di Parigi». Musetta è una dolce gattina campagnola che sogna di andare a vivere a Parigi. Cominciano così le sue avventure, firmate dal grande Chuck Jones (creatore di Willy il Coyote), che sono un gioiello d'animazione dalla trama emozionante e dalle musiche incantevoli.  
In videocassetta a **\$. 29.900.**

\*Gli Scudi® sono distribuiti da Warner Home Video.



EMOZIONI ASSOLUTAMENTE DA AVERE

Per sapere dove trovare «Gli Scudi»

Numero Verde **167-728341**